

UNIVERSITÀ DI FIRENZE

I VALORI
GEOGRAFICO-STORICI
DEL PAESAGGIO
FIORENTINO

Proposte di uso e di tutela

*Da una ricerca condotta per conto del Comune di Firenze da Giuseppe Barbieri,
Franca Canigiani, Jolanda Fonne su, Leonardo Rombai.*

1982 QUADERNO 11

ATTI DELL'ISTITUTO DI GEOGRAFIA

**QUADERNI DELL'ISTITUTO DI GEOGRAFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE**

Quaderno 1, 1971: Proposte per la Regione Toscana. Tutela del paesaggio, cenni storici e coordinamento degli studi regionali

GIUSEPPE BARBIERI. Per una politica toscana di tutela del paesaggio

FRANCA CANIGIANI e GIOVANNA LEONCINI. Situazioni e interventi nel paesaggio costiero toscano

CLAUDIO GREPPI. Centri storici e assetto territoriale

GIOVANNA LEONCINI. Recenti contributi degli enti locali alla conoscenza della Toscana e il riordinamento degli studi regionali

Quaderno 2, 1972: Proposte per la Regione Toscana. Tutela del paesaggio, politica montana, evoluzione delle campagne, isole

GIUSEPPE BARBIERI. Tutela e valorizzazione del paesaggio montano

SILVIO PICCARDI. La trasformazione del paesaggio rurale e la tutela dei valori paesistici e culturali

FRANCA CANIGIANI e GIOVANNA LEONCINI. Coste e paesaggi dell'Arcipelago: situazioni e interventi

CLAUDIO DE GIULI. L'isola di Pianosa.

GIOVANNA LEONCINI. Vincoli paesistici e pianificazione territoriale. Situazione al gennaio 1972

Quaderno 3, 1973: Geografia storica delle sedi umane

RICCARDO FRANCOVICH. I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII

Quaderno 4, 1973: Fabbrica e territorio

CLAUDIO GREPPI. Considerazione sui risultati del seminario «Fabbrica e territorio»

LEONARDO ROMBAI. Strutture, occupazione, pendolarità di nove fabbriche toscane

Quaderno 5, 1976:

SIMONETTA MASSONI. Terme e termalismo in Toscana

Quaderno 6, 1977:

LEONARDO ROMBAI. Le isole minori italiane. Studi comparati di geografia della popolazione

Quaderno 7, 1979:

I. FONNESU - C. POGGI - L. ROMBAI. Fattorie e mezzadria in Toscana

Quaderno 8, 1980: Caccia e tutela dell'ambiente. Problemi ecologici, culturali e giuridici. Atti di un incontro.

Segue

00909

FIR 184
Leonardo Rombai

UNIVERSITA' DI FIRENZE

ATTI
DELL'ISTITUTO DI GEOGRAFIA

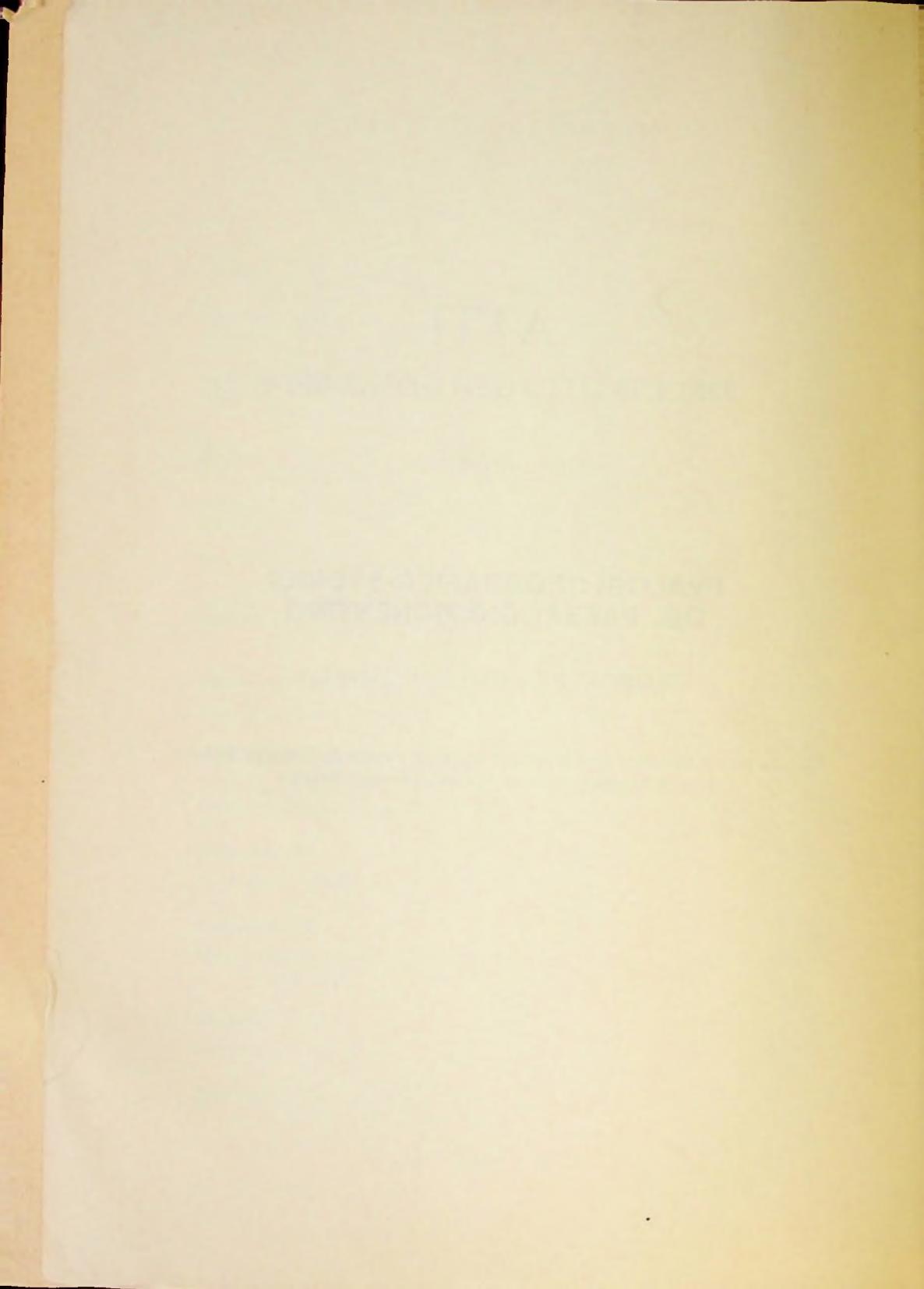
QUADERNO 11

I VALORI GEOGRAFICO-STORICI
DEL PAESAGGIO FIORENTINO

PROPOSTE DI USO E DI TUTELA

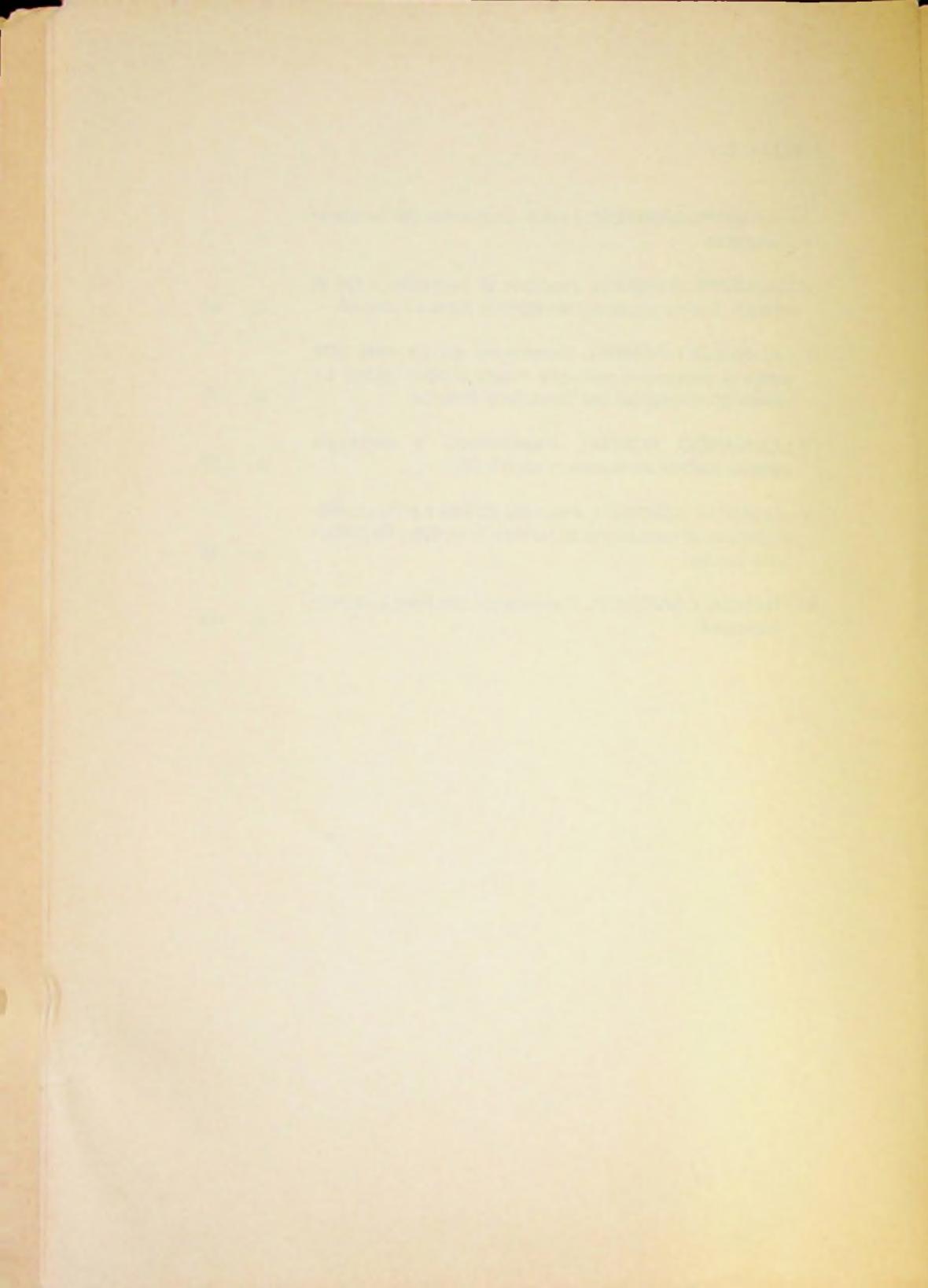
Da una ricerca condotta per conto del Comune di Firenze da Giuseppe Barbieri,
Franca Canigiani, Jolanda Fonnesu, Leonardo Rombai.

FIRENZE 1982



INDICE

I GIUSEPPE BARBIERI, <i>I valori ambientali del territorio fiorentino</i>	p. 7
II GIUSEPPE BARBIERI, <i>Proposte di normative e tipi di vincoli. Suddivisione del territorio in zone e subzone</i>	p. 25
III LEONARDO ROMBAI, <i>Espansione edilizia della città verso la campagna dall'unità d'Italia ai nostri giorni. Le variazioni territoriali del Comune di Firenze</i>	p. 37
IV LEONARDO ROMBAI, <i>Insediamento e paesaggio agrario dall'età comunale al secolo XIX</i>	p. 53
V JOLANDA FONNESU, <i>Presenze edilizie e sviluppo delle dimore di campagna attraverso la cartografia dell'ultimo secolo</i>	p. 81
VI FRANCA CANIGIANI, <i>Censimento dei beni culturali-ambientali</i>	p. 115



La relazione che segue, coordinata da Giuseppe Barbieri con la collaborazione di Franca Canigiani, Jolanda Fonnesu e Leonardo Rombai, si propone di apportare un contributo di conoscenze geografico-storiche sul territorio extraurbano fiorentino, quale supporto di documentazione culturale alla revisione del nuovo piano regolatore di Firenze.

Gli argomenti concordati con l'Assessore all'Urbanistica del Comune e con la Commissione di esperti, sono svolti tenendo presente una normativa per l'uso e la tutela dei beni paesistici. Alla illustrazione dei valori ambientali seguono pertanto suggerimenti e proposte di vincoli e di interventi.

Non si ritiene di aver trattato in modo esauriente tutti i problemi affrontati, che data la complessità del territorio fiorentino richiederebbero anni di ricerche, ma di avere tuttavia indicato quegli elementi che non possono essere trascurati se si vuole salvaguardare nei suoi aspetti più validi e più tipici il paesaggio di Firenze. Le proposte tengono conto e nello stesso tempo prescindono dalle soluzioni già adottate in precedenti piani regolatori o varianti, allo scopo di dare un quadro nuovo, teoricamente ottimale, dal punto di vista dello studioso dell'ambiente paesistico. Alcuni temi sono presentati in modo da costituire la base e da fornire indicazioni per ulteriori approfondimenti e rilevamenti che si renderanno necessari per le progettazioni d'intervento relative alle varie parti del territorio e ai singoli beni paesistici.

Il testo completo della relazione, a cui si fa talora riferimento, è depositato presso l'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Firenze (Revisione del piano regolatore generale).

Si ringrilia l'Assessore Franco Camarlinghi per il permesso di pubblicazione.

Espansione edilizia della città verso la campagna dall'unità d'Italia ai nostri giorni Le variazioni territoriali del Comune di Firenze

Leonardo Rombai

1. - SVILUPPO DELL'AGGLOMERATO URBANO

Non rientra tra i fini di questa ricerca ricostruire le fasi di formazione del «centro storico» di Firenze entro la sua cerchia muraria. L'argomento, che ha dato luogo a numerosi studi di archeologia e di storia urbana¹, è svolto da un altro gruppo di lavoro.

L'espansione edilizia all'esterno delle mura, verso le aree rurali che sono state via via ridotte di spazio e intaccate nelle loro strutture e nella loro funzione, ha portato a una nuova fisionomia del territorio suburbano e a una trasformazione profonda dei rapporti tra città e campagna. Il problema di una demarcazione tra agglomerato urbano e aree rurali, problema ricco di implicazioni urbanistiche, non è solo topografico, ma economico e sociale, e va visto pertanto nella sua evoluzione almeno per quanto riguarda l'ultimo secolo.

Come premessa storica, ci limitiamo a ricordare che la città romana (fondata verso la metà del I secolo a.C.), con la sua base quadrilatera ortogonale, condizionò ogni sviluppo successivo nel basso Medio Evo, quando con la ripresa economica e demografica si costruì la prima cerchia comunale (1173-75) per circoscrivere i sobborghi che si erano formati lungo le strade radiali, soprattutto in corrispondenza delle quattro porte principali, o parallele alle mura; lo stesso fenomeno si ripeté con la seconda cerchia comunale (1284-1333) che arrivò a stabilizzare sostanzialmente l'impianto della città, estesa circa 430 ha contro gli 80 della cinta precedente, fino alla metà del secolo scorso.

(1) Per una trattazione e una bibliografia esaurente, si rimanda alle opere di F. SZNURA, *L'espansione urbana di Firenze nel Duecento*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; R. MANETTI e M. POZZANA, *Firenze, Le porte dell'ultima cerchia di mura*, Firenze, CLUSF, 1979; G. FANELLI, *Firenze architettura e città*, 2 voll., Firenze, Vallecchi 1973 e Firenze, Collana «La città nella storia d'Italia», Bari, Laterza, 1980; E. DETTI, *Firenze scomparsa*, Firenze, Vallecchi, 1970; F. BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di G. POGGI*, Roma, Colombo, 1970; S. FEI, *Nascita e sviluppo di Firenze città borghese*, Firenze, G. e F. Ed., 1971, e al numero dedicato a Firenze di «Urbanistica», n. 12, 1953. Si vedano pure i recentissimi studi di S. PICCARDI, *Riflessioni sull'analisi dei paesaggi culturali. Il paesaggio fiorentino*, in *Scritti geografici in onore di Aldo Sestini*, Firenze, Società di Studi Geografici, 1982, vol. II, p. 839 ss. e di A. BOGGIANO, R. FORESI, P. SICA e M. ZOPPI (a cura), *Firenze, la questione urbanistica. Scritti e contributi (1945-1975)*, Firenze, Sansoni, 1982.

Per circa cinque secoli le trasformazioni - essenzialmente interne dato che il perimetro delle mura rimase, anche per opportunità politico-militari, una barriera non valicabile - furono assai lente: la stasi demografica² impedì la saturazione dei vasti spazi verdi (giardini, orti, campi e numerosi veri e propri «poderi»), come risulta dalla cartografia storica, a partire dalla pianta prospettica di Stefano Buonsignori del 1584 alle geometriche planimetrie del catasto leopoldino del 1820 e di Federigo Fantozzi del 1843, da cui emerge con evidenza definitiva la sostanziale corrispondenza del tessuto cittadino.

Prima che Giuseppe Poggi, per attuare il suo piano di ingrandimento di «Firenze capitale», portasse a compimento l'abbattimento delle mura, alcune trasformazioni erano state realizzate, ma queste riguardavano quasi tutte l'area *intra-moenia*³ e non intaccavano in modo sensibile la struttura della città medioevale⁴. Verso la metà degli anni '40 si cominciò ad edificare il nuovo «quartiere di Barbano», negli spazi verdi situati a nord di piazza Indipendenza e di via XXVII Aprile⁵ e nel 1850-55 quello *extra-moenia* delle Cascine⁶, come risulta anche dalla pianta cittadina di Giuseppe Pozzi del 1855: questi due quartieri, con quello del Maglio⁷, costruito pochi anni dopo (1862-64) a nord di piazza S. Marco, avevano in comune, come scrivono Fei e Cresti⁸, «l'inconfondi-

(2) All'inizio del '300, secondo il Villani, Firenze avrebbe contato circa 100000 abitanti; dopo la terribile «peste nera» del 1348 la città si tenne, per circa cinque secoli, assai lontana da quell'alto valore demografico, raggiunto di nuovo soltanto nei primi decenni dell'Ottocento (nel 1831 contava 94000 abitanti e 113000 nel 1859).

(3) Ad esempio, fin dal 1826 erano stati abbattuti vecchi fabbricati popolari in piazza del Duomo per ampliare la rete stradale e far spazio alle nuove residenze dei Canonici; nel 1826-30 via Larga venne prolungata in via S. Leopoldo (attuale via Cavour) fino alle mura e furono aperte le vie trasversali Salvestrina e Apollonia (poi XXVII Aprile); fra il 1826 e il 1844 venne realizzato l'ampliamento di via Calzaioli; nel 1844 si apriva una nuova strada da piazza S. Marco in direzione del nuovo quartiere di Barbano; fra il 1851 e il 1862 si ampliavano, con la demolizione dei vecchi edifici medioevali, via Nazionale (per collegare il nuovo quartiere di Barbano e piazza Indipendenza con la stazione ferroviaria), Oriuolo, Panzani e Cerretani, Strozzi e Tornabuoni. Cfr. C. CRESTI, *Il centro di Firenze dalle modificazioni ottocentesche ad oggi*, in *I centri storici della Toscana*, a cura di C. Cresti, Milano, Silvana Ed. d'Arte, 1977, vol. I, pp. 60-79; G. FANELLI, Firenze, cit., p. 185, e soprattutto S. FEI, *Nascita e sviluppo*, cit., pp. 2-24 e ss.

(4) Nella prima metà dell'Ottocento si avverte già, comunque, una non indifferente crescita demografica, che si accentua negli anni '50 e '60 (nel 1865 la popolazione risulta pari a 150000 unità).

(5) Questo primo quartiere ottocentesco (realizzato fra il 1844 ed il 1855) è abitato dal ceto medio. Cfr. G. FANELLI, *Firenze*, cit., pp. 189-92.

(6) Anche questo agglomerato, costruito a partire dal nuovo lungarno del ponte alla Carraia in direzione del Parco granducale che si incunea fino alla Pescaia di S. Rosa, era sostanzialmente riservato alle classi più agiate. *Ibidem*.

(7) Esteso fra le vie Cavour e Capponi, venne progettato dall'ing. L. Del Sarto.

(8) C. CRESTI, *Il centro di Firenze*, cit., p. 60 e S. FEI, *Nascita e sviluppo*, cit., p. 38.

bile denominatore della speculazione» edilizia da parte della borghesia fiorentina, che già in quegli anni che precedono lo spostamento della capitale, «individua nella città una possibile fonte di profitto», con l'intenso sfruttamento dei terreni e con la formazione di lottizzazioni regolari.

Questi primi nuclei, nonostante la drammatica carenza di case popolari in rapporto alla crescita demografica in atto intorno alla metà dell'Ottocento (numerosi furono i tumulti provocati dall'acuirsi di questo problema e di quello relativo al «carofitti»), erano tuttavia riservati alle classi abbienti e quantitativamente non rilevanti, eccetto quelli di Barbano e Montebello costruiti dalla Soc. Anonima Aedificatrice.

È con il «piano allestito dal Poggi in appena due mesi⁹ che il vecchio centro urbano «viene a perdere il suo limite fisico»¹⁰: i terreni agricoli e i giardini ubicati entro i nuovi viali che sostituiscono la cerchia muraria vengono ora a rendersi disponibili «alle manovre speculative degli imprenditori locali e stranieri fiancheggiate dalla connivenza dei pubblici amministratori»¹¹, che di quelle stesse classi sono diretta espressione. Nello stesso 1865 si realizza, in queste aree interne, il nuovo insediamento borghese della Mattonaia, fra il popolare quartiere di S. Croce e piazza Beccaria, ed in ogni settore praticamente si intensifica il processo di saturazione delle «aree verdi», mentre si vanno operando i primi sventramenti nel tessuto storico a favore di una «edilizia di sostituzione» più redditizia e funzionale al «decoro» borghese¹².

Ma le più considerevoli conseguenze del «piano Poggi», realizzato parzialmente fra il 1864 ed il 1877 con la supervisione dello stesso autore, riguardano ovviamente la proiezione della città «dall'altra parte». In primo luogo si procedette all'abbattimento delle mura in tutto il settore a nord dell'Arno (1865-69), con la fusione delle due strade già esistenti (quella esterna e quella interna alla cerchia), in un grande viale di circonvallazione (con i materiali ricavati dalla demolizione si provvide a dotarlo di massicciata e di marciapiedi); in corrispondenza delle antiche porte, furono costruite le piazze e numerose strade radiali per col-

(9) Sul «Piano Poggi» e sull'espansione urbana nel periodo 1864-77 circa cfr. G. POGGI, *Sui lavori per l'ingrandimento di Firenze. Relazione di G. Poggi (1864-1877)*, Firenze, Barbera, 1882; F. BORSI, *La capitale a Firenze e l'opera di G. Poggi*, cit., S. FEI, *Nascita e sviluppo*, cit., e Archivio di Stato di Firenze, *Carte Poggi*.

(10) C. CRESTI, *Il centro di Firenze*, cit., p. 60.

(11) *Ibidem* e S. FEI, *Nascita e sviluppo*, cit., pp. 50-51.

(12) *Ibidem*. Per le necessità della parte più povera della popolazione il comune ricorse alla costruzione di case prefabbricate in ferro e legname nella fascia anulare dei viali, a porta alla Croce (via Settignanese) e al Pignone fuori porta S. Frediano (1866); case popolari vennero edificate pure nel nuovo quartiere delle Cascine ed in quello di Barbano (cfr. G. FANELLI, *Firenze*, cit., p. 201).

legare il centro storico con i nuovi quartieri residenziali, il viale dei Colli (che rimase incompiuto) e piazzale Michelangiolo.

Create le indispensabili infrastrutture viarie, si provvide all'espansione territoriale della circoscrizione comunale fiorentina a spese delle comunità periurbane, costrette ad arretrare la loro giurisdizione amministrativa per circa quattro chilometri di raggio dal centro cittadino. Si erano così create le premesse per soddisfare rapidamente le esigenze abitative di una massa di 15000-20000 persone, i quadri amministrativi del nuovo governo italiano¹³, che in quegli anni tumultuosi calarono a Firenze.

Per una opportuna comparazione di questa nota con la carta relativa all'espansione esterna del centro urbano dal 1861 ad oggi (v. allegato), costruita sulla base delle varie edizioni cartografiche dell'Istituto Geografico Militare, abbiamo ritenuto di dover suddividere il nostro discorso in periodi, coincidenti naturalmente con le date di rilevamento delle topografie stesse¹⁴.

Espansione urbana dal 1861 al 1875-76

Il processo di urbanizzazione risulta assai elevato. Solo nel periodo 1865-70 si costruirono ben 51380 «ambienti abitabili» (comprendendo anche quelli derivati da ristrutturazioni, ampliamenti e sopraelevazioni

(13) Cfr. G. FANELLI, *Firenze*, cit., p. 201.

(14) Abbiamo utilizzato le edizioni della carta «Firenze e dintorni» alla scala 1:25000: la prima è edita dall'Ufficio Superiore del Corpo di Stato Maggiore di Torino nel 1861, la seconda (come le successive) dall'IGM nel 1875-76, la terza nel 1896 (per questi due periodi ci siamo anche serviti di altre carte a più grande dettaglio dello stesso IGM, rispettivamente la carta in scala 1:7500 del 1876 e quella in scala 1:10000 del 1895-96), la quarta nel 1904 (ci siamo serviti dell'ingrandimento alla scala 1:15000 aggiornato al 1919 invece dell'edizione successiva al 25000 che è del 1923), la quinta nel 1935-36, la sesta nel 1947, la settima nel 1955. Per il periodo successivo abbiamo utilizzato le carte a più grande scala (1:10000) prodotte dalla Provincia di Firenze nel 1962 e nel 1977-78 sulla base di rilievi aerofotogrammetrici: purtroppo della seconda serie mancano ancora i fogli relativi al settore occidentale della città, per cui, per cercare di colmare tale lacuna, siamo stati costretti a ricorrere alle foto aeree della Regione Toscana scattate nel 1978 alla scala 1:33000. Da questo fatto e dall'aver utilizzato come base della nostra figura la «tavoletta» del 1955 (è evidente che avremmo dovuto ricorrere, se fosse esistita, all'edizione più recente per ripercorrere a ritroso la storia dell'urbanizzazione di Firenze) non possono non derivare delle imprecisioni (superabili in una seconda fase della ricerca con la costruzione di una nuova carta sulla base aggiornata e completa alla scala 1:10000). Naturalmente la figura non tiene conto delle ristrutturazioni, dei rifacimenti e delle sopraelevazioni apportati ad edifici già esistenti, come non «fotografa» la situazione relativa alle case sparse e agli agglomerati minimi, per i quali si rinvia ad una apposita carta «della stratificazione storico-edilizia» del territorio extra-urbano.

di fabbricati esistenti, pari a 3600 vani)¹⁵, per soddisfare le esigenze della popolazione in forte crescita (circa 50000 unità solo nel decennio 1860-70). Come abbiamo già accennato, si saturano quasi completamente gli spazi verdi, con la costruzione e l'intensificazione edilizia dei quartieri di Barbano, Maglio e Mattonaia e del settore ad ovest e sud-ovest della stazione, in direzione delle Cascine. Al di là dei viali e fino alla nuova linea ferroviaria («spostata ad est dal percorso tangente al tratto di viale tra piazza Beccaria e il Cimitero degli Inglesi al percorso parallelo al viale e tangente all'angolo sud-ovest di Campo di Marte»)¹⁶ si concentra l'edificazione, tra la Fortezza, il viale, il Mugnone, e la ferrovia, nel nuovo quartiere delle Cure, che gradualmente va unendosi al nucleo di piazza della Libertà, e al nuovo quartiere «Savonarola» che va costituendosi tra piazza Cavour ed il Cimitero degli Inglesi; più a sud, tra la Zecca, l'Affrico, la ferrovia e gli edifici che coronano piazza Beccaria si va delineando il nuovo quartiere della Piagentina con digitazioni in direzione del Madonnone e, a nord, di Filarocca e del nuovo spazio attrezzato di Campo di Marte. Nel settore occidentale, prosegue lo sviluppo del quartiere delle Cascine, fra il viale S. Jacopino-Le Carrà, il fosso Macinante e la ferrovia. Oltrarno si originano i primi nuclei di Ricorboli ad est, lungo la via Romana e il viale di Poggio Imperiale verso il viale dei Colli a sud, lungo il tratto sud-orientale delle mura (attuale via Petrarca) e, nel settore opposto, fuori Porta S. Frediano, verso Pignone e M. Uliveto-Monticelli. In questo periodo vengono costruiti anche importanti servizi, come i Macelli e il Mercato del bestiame a nord-ovest della ferrovia Prato-Pistoia, il Campo di Marte e i primi insediamenti industriali periferici intorno alla stazione di Rifredi, tra via Aretina e l'Arno, tra via Pisana e lo stesso fiume.

Espansione urbana dal 1875-76 al 1895-96

Mentre si va ristrutturando il centro storico con lo sventramento dell'area del Mercato Vecchio, l'espansione edilizia subisce un sensibile

(15) Cfr. G. FANELLI, *Firenze*, cit., pp. 275-76. Come è noto, il progetto del Poggi era commisurato alla previsione di un incremento demografico di almeno 50000 abitanti. Il quadro d'insieme del suo piano è reso con bella evidenza dalla «Pianta geometrica della città di Firenze e topografia dei suoi contorni di ampliamento, di riduzione e allargamento delle strade» stampata nel 1865 dalla Litografia Toscana; gli stralci effettivamente realizzati sono ricostruibili, oltre che dagli studi e dalla cartografia citati, dallo spoglio delle filze dell'Archivio Comunale di Firenze e dagli *album* dei lavori edilizi del comune conservati presso il Museo storico-topografico «Firenze com'era».

(16) G. FANELLI, *Firenze*, cit., pp. 275-76. L'espansione edilizia «guidata» dal comune (il quale, di solito, espropriava i terreni agricoli e li vendeva a basso costo, insieme agli appalti per la costruzione delle infrastrutture viarie, a grosse società per la successiva edificazione), crollò letteralmente nel 1871, in seguito al trasferimento a Roma della capitale (in pochi mesi 28000 abitanti abbandonarono Firenze). *Ibidem*, p. 208.

rallentamento; essa si concentra nei quartieri e nei nuclei già delineati nel periodo precedente. Entro i viali, l'ampliamento interessa i quartieri di Barbano e delle «Cascine urbane» e l'area ubicata tra il Cimitero degli Inglesi e piazza Beccaria; al di fuori, le Cascine di S. Jacopino, l'area compresa tra la Fortezza da Basso e piazza Cavour lungo il Mugnone, le Cure con proiezione verso Campo di Marte e S. Gervasio lungo via Cento Stelle, il quartiere «Masaccio» tra il viale (fino a piazza Donatello) e la ferrovia e limitate aree al Madonnnone. Oltrarno, il fenomeno interessa Ricorboli ad est, il viale tra Porta S. Frediano e Porta Romana con addizioni verso Poggio Imperiale a sud. Mentre si completa lo spostamento della linea ferroviaria Aretina ad est, tra le Cure e l'Affrico, si costruisce la nuova linea Faentina lungo il Mugnone, il complesso manicomiale di S. Salvi, quello militare (Caserma dei Cavalleri) tra i due viali e Porta San Niccolò; nuovi opifici si localizzano a Rifredi e «in prossimità delle barriere doganali»¹⁷, come al Madonnnone.

Espansione urbana dal 1895-96 al 1919

Verso la fine del secolo riprende una più marcata fase di urbanizzazione, parallelamente allo sviluppo degli insediamenti industriali, che si localizzano a Rifredi e, disordinatamente, nelle aree pianeggianti lungo la ferrovia e le stazioni merci (come la zona di S. Jacopino, vicina alla stazione di Porta al Prato, e un po' tutta la fascia compresa tra la ferrovia e le colline fiesolane)¹⁸, lungo le principali arterie viarie e in corrispondenza della cinta daziaria. Fra il 1890 ed il 1915 la popolazione fiorentina crebbe di ben 50000 unità e solo nel periodo 1905-13 si costruirono 36652 vani¹⁹.

In questi anni si fa particolarmente evidente il contrasto tra «edilizia popolare» ed «edilizia borghese», non solo dal punto di vista tipologico-architettonico, ma anche da quello ubicazionale: molte delle circa 2000 case operaie realizzate (modesti edifici a due piani a schiera, detti «trenini») si localizzano infatti, per impulso di società immobiliari e di cooperative appositamente create, nelle aree periferiche pianeggianti prossime agli stabilimenti industriali (Rifredi, S. Jacopino, S. Gervasio, le Cure, Ricorboli); le abitazioni per le famiglie borghesi (per lo più «villini») si concentrano nelle migliori «aree residenziali», lungo i viali e nel quartiere «Masaccio» in pianura e nell'arco collinare meridionale (zone di Poggio Imperiale e Michelangelo, via Scipione Ammirato, ecc.).

(17) *Ibidem*.

(18) C. CRESTI, *Il centro di Firenze*, cit., p. 63.

(19) G. FANELLI, *Firenze*, cit., p. 227.

Nel complesso, la lottizzazione a scacchiera non solo occupa vasti spazi nel settore anulare compreso tra i viali, la ferrovia e l'Affrico (intorno a piazza Vittoria, nel quartiere del Mugnone, di piazza Alberti e della Piagentina), ma si proietta soprattutto a nord della ferrovia, alle Cure lungo la valle del Mugnone, ad ovest di Campo di Marte lungo lo stradone militare per le Cure, oltre l'Affrico lungo la via Settignanese a partire da Bellariva, dove compaiono «formazioni edilizie a schiera»²⁰. Notevole è pure la crescita nel settore occidentale della città, sia nel quartiere di S. Jacopino-Cascine che in quello di Rifredi, dove si vanno decisamente concentrando i complessi industriali; molto meno appariscente, al contrario, appare l'ampliamento d'Oltrarno che interessa alcuni tratti della via Pisana, di Ricorboli, e del settore circostante il piazzale di Porta Romana.

Espansione urbana dal 1919 al 1935-36

In questo periodo, che coincide sostanzialmente con l'attuazione del nuovo Piano Regolatore (compilato nel 1915 dall'ing. G. Bellincioni ma entrato in vigore nel 1924)²¹, definito giustamente «un incredibile strumento urbanistico fatto esclusivamente di una ragnatela a maglie viarie che individuano isolati edificabili, [che invadono] a colmata, a macchia d'olio, le aree libere fino ai piedi delle colline»²², la popolazione fiorentina cresce di circa 80000 unità (253000 abitanti nel 1921, 331000 nel 1936). Si dilata pure (nel 1928) il confine del comune di Firenze, al fine di controllare quei territori (lungo le vie Pistoiese, Pisana, di Sesto F., Aretina e Settignanese, l'arco collinare meridionale, il piano di Ripoli) dove si programmano i più cospicui insediamenti residenziali.

Questo «piano», rimasto in vigore fino al 1951, venne fortunatamente attuato solo in parte, intorno ad alcuni dei principali tracciati stradali, come quelli che prolungano verso ovest il quartiere di S. Jacopino-Cascine fino a S. Donato, a nord-ovest (dove si va quasi completando il quartiere Romito-piazza Leopoldo e Vieusseux) con notevoli addizioni verso S. Stefano in Pane, le Panche, il Sodo e Castello da una parte e verso Careggi (dove si costruiscono i primi padiglioni del complesso ospedaliero) dall'altra, ad est (dove si saturano i settori compresi fra i viali, la ferrovia e l'Affrico, quelli delle Cure e di Campo di Marte). Oltrarno si amplia linearmente il quartiere Pignone-Monticelli (anche per

(20) *Ibidem*, p. 275.

(21) *Ibidem*, p. 230.

(22) *Ibidem*.

lo spostamento della fonderia del Pignone a Novoli dove si localizzano, come a Rifredi, altri complessi) e si completa il grande complesso popolare di ponte alla Vittoria; dalla parte opposta si va delineando il quartiere di Gavinana-Ricorboli, compreso fra le strade di Bagno a Ripoli e dell'Anconella, ai margini orientali del quale sorge il grande complesso dell'Istituto Autonomo Case Popolari²³ di via Erbosa, con prevalente adozione della tipologia del «villino». Insediamenti minori interessano la zona di S. Gaggio oltrarno, Bellariva-via Aretina, la strada Pistoiese verso Peretola.

In definitiva, mentre nel centro storico si realizza l'ultimo grande sventramento (quello del quartiere di S. Croce)²⁴, si può dire con il Fanelli che è in questo periodo che più si attua una politica urbanistica asservita agli interessi della speculazione fondiaria, che sarà la maggiore responsabile della «perdita dell'equilibrio strutturale e funzionale della città antica e dell'invasione urbana del territorio»²⁵.

Espansione urbana dal 1936 al 1947

In questo periodo l'espansione rallenta sensibilmente, per la cesura operata dal conflitto mondiale (negli anni 1945-47 si procede soprattutto alla ricostruzione: fra le più significative operazioni, è da citare quella relativa agli allineamenti di via Por S. Maria, del lungarno Acciaioli, di via Guicciardini, di via de' Bardi e di Borgo S. Jacopo distrutti dai tedeschi). Le aree interessate allo sviluppo, per lo più pre-belllico, risultano quelle di Novoli, coagulo dei ceti operai dopo il trasferimento del Pignone, del quartiere di piazza Leopoldo-Ponte Rosso, di Ricorboli che si amplia verso il Bandino.

Espansione urbana dal 1947 al 1955

Riprende in questo periodo lo sviluppo caotico delle aree periferiche in direzione delle fasce pedecollinari e collinari, che il piano regolatore impostato nel 1951 (come del resto quello successivo del 1958)

(23) L'edilizia popolare trova il momento di massima espansione nel «ventennio fascista» e si concretizza in grandi e uniformi blocchi, ubicati nelle aree periferiche, soltanto più tardi assorbiti nel tessuto urbano.

(24) Nel 1936 venne attuato - oltre alle monumentali opere pubbliche «di regime» (ricordiamo il Parterre, lo Stadio, la sede della GIL e molti altri edifici usati dall'amministrazione) - lo sventramento del quartiere di S. Croce, secondo i collaudati criteri della «bonifica integrale» fascista applicata alla città. Le demolizioni delle «casupole strettissime di facciata ed assai estese in profondità, che all'interno sono necessariamente scarsissime di luce e di aria», livellarono l'area compresa tra via Pietrapiana, dell'Agnolo, Verdi e Borgo Allegri, senza che venissero realizzati, se non nel dopoguerra, i progetti di ricostruzione. Cfr. C. CRESTI, *Il centro di Firenze*, cit., p. 63.

(25) G. FANELLI, *Firenze*, cit., p. 231.

non riesce a disciplinare²⁶. L'urbanizzazione interessa, oltrarno, il nuovo quartiere dell'Isolotto (assai più contenuto è invece lo sviluppo del settore opposto del Bandino) e, di qua d'Arno, i quartieri industriali di Novoli e Rifredi, di Castello e le Panche, di piazza Leopoldo-Montughi (con lottizzazioni nelle colline, come anche in direzione di Camerata), di Campo di Marte e la fascia lungo la via Aretina dal Madonnone a Rovezzano.

Espansione urbana dal 1955 al 1962

Per limitare ulteriori proliferazioni radiocentriche e per salvaguardare le fasce collinari di elevato interesse paesistico nel 1958, in piena «colmata» della conca fiorentina, venne adottato un nuovo PRG che, come quello precedente, non seppe porre un freno ai molteplici interessi della speculazione fondiaria ed edilizia, soprattutto per la tumultuosa crescita demografica della città, dove si riversavano masse sempre crescenti di lavoratori agricoli provenienti dalle aree mezzadrili della regione o dal Meridione²⁷.

Per la prima volta, l'urbanizzazione non si limita ad espandersi a macchia d'olio verso le aree rurali (inglobando, in questa avanzata, singole case sparse e piccoli agglomerati agricoli), ma interessa anche gli abitati della «cintura» che fino ad allora erano rimasti sostanzialmente estranei, almeno dal punto di vista residenziale, alle vicende del capoluogo, dal quale li separava una fascia agricola, una vera e propria «barriera verde» che costituiva un limite fisico e funzionale.

I piccoli agglomerati situati lungo le vie radiali (Pisana, Pistoiese, di Sesto, Settignanese, Aretina, Senese, ecc.) tendono in questa fase progressivamente a saldarsi con la città, non solo per la sua «forza centrifuga», ma anche per il fenomeno opposto, che si origina proprio in questi centri in rapida crescita dove si soffermano parte dei ceti proletari che non riescono a trovare in città sistemazioni adeguate o, meno frequentemente (è il caso delle aree «residenziali»), dove si spostano dalla città i ceti più agiati alla ricerca di «verde e tranquillità».

L'espansione, oltre ad interessare i quartieri urbani periferici in via di saturazione o di ampliamento (praticamente tutti i «quadranti», di

(26) Cfr. C. CRESTI, *Il centro di Firenze*, cit., p. 64. Per lo sviluppo urbano nel dopoguerra si vedano anche i numeri speciali di «Urbanistica» (particolarmente il n. 12 del 1953: *Firenze: sviluppo e problemi urbanistici*; ed il n. 39 del 1963), oltre agli innumerevoli interventi sulla stampa quotidiana e periodica (fra questi si segnala, per la posizione assai critica nei confronti delle scelte urbanistiche dell'amministrazione comunale, A. CEDERNA, *La colmata di Firenze*, «Il Mondo» del 1 maggio 1962).

(27) Gli abitanti del centro di Firenze salgono a 341.955 nel 1951, a 411.795 nel 1961 e a 437.535 nel 1971.

qua d'Arno, ne sono interessati: dal vecchio quartiere delle Cascine-S. Jacopino che si va saldando a quelli operai e industriali di Novoli e Rifredi, anch'essi in dilatazione verso Castello stazione; al quartiere delle Panche che si unisce con Careggi e, lungo la via per Sesto, con Castello; dal quartiere di S. Gervasio che si salda a Coverciano e a Ponte a Mensola lungo la direttrice Settignanese a nord e a Filarocca-S. Salvio a sud; dal quartiere Bellariva-Varlungo che si espande radialmente lungo la via Aretina verso Rovezzano. Di là d'Arno invece l'espansione cittadina proietta i vecchi quartieri di Gavinana-Ricorboli verso La Colonna e Bandino-S. Marcellino nel settore orientale, mentre nel settore ovest si amplia il nuovo quartiere dell'Isolotto e si sviluppa una lunga digitazione lungo la via Pisana da Monticelli verso Casellina e verso Scandicci nella via omonima), riguarda numerosi piccoli agglomerati disposti lungo le principali arterie radiali che tendono ad unirsi, senza soluzione di continuità, in digitazioni lunghe parecchi chilometri: è il caso, già accennato, di Legnaia, S. Quirico, S. Lorenzo a Greve, Ponte a Greve lungo la Pisana, che si saldano con il «centro-dormitorio» di Casellina; di Olivuzzo, Il Lastrico, il Cantone e Signano che tendono a saldarsi analogamente a Scandicci; di Peretola, Petriolo, Quaracchi, la Sala, Brozzi lungo la via Pistoiese che diventano addizioni di Novoli; ed il processo di sviluppo dei «centri di strada» si ripete, a scala minore, lungo la via Faentina e la valle del Mugnone, dove il quartiere delle Cure si unisce a Lapo, lungo la via per Fiesole, per Settignano, per Siena dove si sviluppa S. Gaggio-II Portico in direzione del Galluzzo, ecc.. Ma la crescita investe pure gli agglomerati che restano ancora relativamente distanti dalla città, come il Galluzzo e Ponte a Ema, che si dilatano sensibilmente (il secondo anche per la costruzione di numerosi insediamenti industriali lungo l'autostrada) e, in misura molto più contenuta, Cintoia, Mantignano e Ugnano ubicati sulla direttrice di sviluppo dell'Isolotto, Gamberaia nelle colline meridionali e Settignano che si contrappongono alle «borgate popolari» per essere sede di ceti borghesi.

Espansione urbana dal 1962 al 1977-78

In questa ultima fase l'espansione è legata al nuovo PRG (elaborato da E. Detti) del 1962, che sostanzialmente nasce come revisione del precedente. Tuttavia, se il nuovo strumento urbanistico (nato negli anni della forte crescita economica e dell'impressionante fenomeno dell'urbanesimo), lascia vasti margini alla crescita edilizia (alla «colmata di Firenze», come si diceva), va riconosciuto che per la prima volta tenta

di arginare (con risultati parzialmente positivi) ²⁸ la cementificazione delle aree collinari, tutte di grande valore paesistico.

Come è evidente dalla carta da noi costruita, lo sviluppo edilizio negli ultimi 15-20 anni appare molto rilevante ma sostanzialmente concentrato nei settori pianegianti, dove si vanno definitivamente colmando tutti i residui terreni agricoli (potenzialmente i più produttivi): sia nel «quadrante» occidentale (di là d'Arno si costituisce un *unicum* edilizio esteso dall'Argin Grosso, S. Bartolo a Cintoia e Carraia fino a Soffiano e alla fascia pedecollinare di Bellosguardo. Di qua d'Arno lo stesso fenomeno interessa l'area compresa fra Peretola, l'Olmatello, Castello e Careggi con addizioni che si vanno formando ad ovest della ferrovia Firenze-Pistoia) che in quello orientale (a sud dell'Arno si è realizzata la grande agglomerazione di viale Europa con l'appendice di Sorgane. A nord del fiume le due direttive di espansione, quella di Co-verciano e quella lungo la via Aretina fino a Rovezzano, tendono a sal-darsi nonostante la barriera costituita dalla linea ferroviaria e dai com-plexi ospedalieri).

Nelle aree pedecollinari e collinari l'espansione appare contenuta ad alcune piccole aree intorno a S. Gaggio, la via Bolognese, Settignano e la valle dell'Ema; fa eccezione il centro del Galluzzo che si va sempre più configurando come un quartiere «dormitorio» cittadino.

2. - L'ATTUALE DEMARCAZIONE TRA CITTÀ E CAMPAGNA

Il processo di urbanizzazione, che abbiamo tentato molto somma-riamente di delineare, ha finito per contaminare, soprattutto negli ultimi decenni, contesti paesistici (in particolare modo nelle fasce pedecolli-nare e collinare) di grande valore storico-culturale, architettonico e ambientale: monumenti singoli (ville e case coloniche, opifici collegati ad un'organizzazione pre-industriale come mulini e gualchiere, frantoi, edifici religiosi, ecc.) ed «insiemi» (edifici legati all'organizzazione po-derale e mezzadrile con il circostante paesaggio agrario, che di quel sistema culturale e di quel rapporto di produzione era diretta espres-sione, con i parchi ed i boschetti ornamentali, ecc.), aggregati elemen-tari e piccoli centri rurali in diretto rapporto, fino ai nostri giorni, con

(28) Cfr. C. CRESTI, *Il centro di Firenze*, cit., p. 78. Per le zone «agricolo-panoramiche» prevedeva il severo indice di fabbricabilità di 0,02; ammetteva però il concentramento edilizio nel caso di nuove costruzioni e consentiva «l'abbattimento di edifici esistenti e la ricostruzione di pari volume». Per queste ragioni non riuscì a bloccare l'emorragia delle trasformazioni striscianti dei vecchi rustici e neppure la proliferazione di villette.

l'economia agricola anche laddove prevaleva una popolazione artigianale rispetto a quella bracciantile (si pensi alle figure di artigiani che producevano in funzione delle necessità mezzadri di strumenti, utensili, ecc., alla lavorazione della paglia tanto diffusa nell'area di Peretola e Brozzi, ecc.).

Se nel passato i rapporti fra la città e la sua campagna più prossima, così capillarmente umanizzata per i cospicui capitali investiti dalla borghesia cittadina (oltre che per il sudore profuso in ancor più larga misura dai ceti mezzadri), si traducevano in una serie di relazioni funzionali che sancivano la netta dipendenza della seconda dalla prima, sia dal punto di vista sociale che da quello economico (per l'assoggettamento, quasi servile, che legava coloni, braccianti-pigionari ed artigiani che vivevano in osmosi col sistema mezzadriale al «padrone» da cui dipendeva la loro esistenza), tuttavia l'isolamento in cui vivevano e producevano le masse contadine (isolamento imposto dai «patti» che vietavano ogni rapporto con i mercati e con gli ambienti urbani, dalla taverna alle festività civili e religiose), faceva sì che tra città e campagna corresse una netta, invalicabile linea di demarcazione, anche laddove la «campagna entrava in città».

Fino all'ultima guerra mondiale era dunque agevole distinguere fra urbano ed extraurbano: la campagna fiorentina iniziava quando i fabbricati inequivocabilmente «cittadini» per caratteri architettonici cede-vano il posto ai campi coltivati e ai boschi con il relativo corollario di case ed edifici colonici, ville e fattorie: uno spazio verde continuo che non riuscivano sostanzialmente ad interrompere i piccoli e statici aggregati suburbani, posti con i loro elementari servizi in corrispondenza dei principali sistemi viari. Il limite «fisico», visivo fra città e campagna era anche un limite funzionale, economico-sociale, professionale: gli stessi fabbricati (tutti di recente costruzione), disseminati negli spazi agricoli, ma abitati dai «cittadini», erano «isole» architettoniche facilmente identificabili (si pensi, ad esempio, al grande blocco di case popolari dell'attuale via Erbosa, costruito negli anni '30 fra i poderi di Bisanstro).

Oggi l'area extraurbana, anche laddove presenta emblematicamente l'aspetto di «campagna urbanizzata», è costituita da una commistione di agricolo e di urbano che non è facile districare (è praticamente generalizzato il fenomeno della poliprofessionalità delle residue famiglie agricole), se non sulla base della conoscenza diretta, caso per caso, delle situazioni.

Per delineare quindi il tramite fra città e campagna, non abbiamo tenuto conto delle «zonizzazioni» decise dalle varie leggi (ultima al riguardo quella del 1968) che appaiono attualmente del tutto superate,

bensi abbiamo adottato un criterio empirico e soggettivo, che si basa sulla situazione reale, constatata mediante l'indagine diretta e le più aggiornate raffigurazioni cartografiche e aereofotogrammetriche. Sono state scelte come aree extraurbane (si veda la carta allegata) quegli spazi, che comunemente si definiscono «agricoli» in pianura e «agricolo-panoramici» in collina, non soggetti ad insediamenti «a tappeto», siano grossi e compatti corpi di fabbrica condominiali, impianti industriali e magazzini, insediamenti a maglie più rade e meno appariscenti come le ville e villette con relativi giardini. La linea di demarcazione segue dunque, in generale, fedelmente il contorno del tessuto edilizio continuo, anche laddove questo assume la forma di una «digitazione» stradale, discostandosene non appena campi coltivati o comunque «aree verdi» (abbiamo però compreso nel corpo cittadino i parchi pubblici ad esso contigui, come le Cascine, il Giardino di Boboli, l'Albereta) interrompono tale *unicum*, anche sotto forma di cunei di una certa ampiezza e profondità.

È chiaro che nell'area extraurbana così delimitata coesistono, accanto ad antichi edifici connessi con la tradizionale organizzazione agricola (case contadine e ville-fattorie, complessi religiosi, opifici, ecc., «inquinati» dalla «prosaica vicinanza delle recenti espansioni edilizie»²⁹, che attualmente svolgono in parte funzioni diverse e tipicamente urbane, ma che abbiamo considerato nella nostra ricerca), anche recenti edifici singoli o aggregati che non hanno nessuna relazione con il territorio agricolo in cui si sono inseriti e che quindi esulano dai fini della presente indagine. Lo stesso criterio abbiamo seguito per gli abitati maggiori (come Settignano e il Galluzzo) e per i numerosi borghi minori, «coinvolti dalle invadenze, dalle mutilazioni, dalle trasformazioni che hanno traumatizzato l'antica continuità urbano-rurale»³⁰.

3. - LE VARIAZIONI TERRITORIALI DEL COMUNE DI FIRENZE DAL 1865 IN POI

Sorprende che su un fenomeno così importante, come il processo di espansione territoriale della comunità fiorentina - all'unità d'Italia i limiti amministrativi coincidevano sostanzialmente con la cinta mura-

(29) *Ibidem*, p. 78.

(30) *Ibidem*.

ria³¹ -, a partire dal «piano Poggi», ben pochi riferimenti sia possibile rinvenire nella vasta pubblicistica relativa alla storia urbana di Firenze.

Per quanto le variazioni intervenute fra il 1865 e il 1928 siano ricostruibili con un notevole grado di precisione sulla base della comparazione delle varie edizioni delle carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare³², oltre che della documentazione conservata al riguardo nell'Archivio Comunale fiorentino, non ci risulta che sia stata mai pubblicata una carta storico-amministrativa dei contorni di Firenze. Il Bandettini³³ è l'unico studioso che riporta delle annotazioni, per quanto parziali, sul processo di avanzata del comune capoluogo nell'immediato suburbio a spese delle antiche comunità della «cintura»³⁴, che ven-

(31) «Il circondario della Comunità di Firenze, a tenore del *motuproprio* del 20 nov. 1781, fu circoscritto dallo spazio delle mura della città, da quello della fortezza da Basso che le attraversa, e dal corso dell'Arno fra le due pescate. A questo circondario furono aggiunti nell'anno 1833 alcuni spazi fuori mura dalla parte destra dell'Arno; cosicché l'attuale perimetro della Comunità di Firenze è contrassegnato dal giro che fa la strada regia intorno alle mura esterne, dalle quali essa alla destra del fiume in quattro punti per breve spazio si discosta, cioè verso grecale davanti alla porta S. Gallo per abbracciare il *parterre* e la piazza dell'arco trionfale; davanti alla chiusa porta Guelfa, verso levante sopra alla pescaia della Zecca vecchia; dal lato di maestro lungo la strada nuova che gira intorno alla Fortezza da Basso; e dal lato di libeccio sino a pilone destro del nuovo ponte di ferro, rimontando di là la sponda destra dell'Arno sino alla pescaia di Ognissanti». E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze. Presso l'Autore, 1835, vol. II, pp. 261-62.

(32) Ci riferiamo, soprattutto, alle carte «Firenze e dintorni» del 1876 (scala 1:7500) e «Dintorni di Firenze» dello stesso anno (scala 1:25000), che offrono con grande evidenza il quadro delle modifiche territoriali del 1865, se opportunamente confrontate con le raffigurazioni precedenti, come la carta edita nel 1861 dall'Ufficio Superiore del Corpo di Stato Maggiore di Torino (scala 1:25000) o la «Carta topografica dei contorni di Firenze sulla proporzione di 1:45000 disegnata da G. Aguzzani e pubblicata da Giuseppe e fratelli Ducci in Firenze» del 1850 circa. Per le variazioni avvenute nel 1861, la valutazione può essere fatta sulla base della «Carta di Firenze e dintorni alla scala 1:15000», derivata dai rilievi ai 10000 eseguiti nel 1908 con l'aggiornamento del 1919 (fu stampata in occasione del Congresso Geografico tenuto a Firenze nel 1921); per le successive modifiche territoriali del 1928 possono essere consultate le tavolette in scala 1:25000 (Firenze, Foglio 106 II NE dal rilievo al 5000 del 1935-36 ed edizioni seguenti o, alla stessa scala, la carta «Firenze e dintorni», aggiornata al 1947).

(33) Cfr. P. BANDETTINI, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, Firenze, Camera di Commercio, 1961, pp. 79-81. Assai più sporadiche le indicazioni al riguardo in G. DAINELLI, *La distribuzione della popolazione in Toscana*, «Memorie Geografiche», 1917, p. 22 e quelle contenute nell'opera, peraltro pregevole, di G. FANELLI, *Firenze*, cit., p. 203.

(34) Appare chiaro come, per una storia dell'organizzazione dell'attuale comune di Firenze, da cui possa desumersi tutti quegli elementi conoscitivi relativi a beni ambientali (ville e case coloniche, opifici ed edifici religiosi, paesaggi agrari, strade panoramiche, ecc.) da utilizzare in una normativa di piano, la ricostruzione dell'assetto politico-amministrativo del territorio nelle varie età storiche sia assolutamente prioritario. Soltanto conoscendo la ripartizione del territorio fra le varie comunità e parrocchie, sarà possibile servirsi delle indispensabili fonti storico-archivistiche in maniera organica e globale, una volta che queste saranno state individuate (soprattutto negli archivi di Stato di Firenze e Vescovile di Firenze e Fiesole). A partire dalla riforma comunitativa di Pietro Leopoldo (seconda metà del XVIII secolo) erano intervenute alcune modifiche fra i vari comuni: fino al 1809 i popoli della comunità di Legnaja facevano parte di quella del Galluzzo (cfr.

nero in conseguenza sopprese o ridimensionate (Pellegrino e Careggi, Rovezzano, Legnaja, Brozzi, Bagno a Ripoli e Scandicci cioè l'antica Casellina e Torri).

Con il trasferimento della capitale a Firenze, per realizzare il progetto di espansione edilizia legato al nome del Poggi, si decideva (con R.D. 26 luglio 1865 n. 2412) di aggregare alla Comunità cittadina parte dei soppressi comuni di *Pellegrino e Careggi* (settore contrassegnato dal numero 2 nell'allegata «Carta dell'espansione territoriale del comune di Firenze dal 1865 al 1928», compreso fra l'Arno, la cerchia muraria e la via Bolognese fino all'altezza de Il Cionfo)³⁵, *Rovezzano* (settore n. 4, compreso fra le mura e l'Arno fin quasi a Varlungo, comprensivo delle aree di Filarocca-S. Salvi, del Madonnone e quella di nuova edificazione della Piagentina)³⁶ e *Legnaja* (settore n. 7, comprensivo delle aree d'oltrarno dell'Isolotto, Monte Oliveto e Bellosuardo, S. Quirico, Olivuzzo)³⁷. Con lo stesso provvedimento legislativo venivano annesse a Firenze anche le zone di Campo di Marte, S. Gervasio, Camerata fin quasi a S. Domenico a nord (settore n. 3), tolte al comune di *Fiesole*; oltrarno poi entrarono a far parte della nuova circoscrizione urbana (che, come è evidente, si ampliava in profondità secondo una figura quasi circolare di 3,5-4 km di raggio, senza che i nuovi confini si adattassero a limiti fisici e a strutture viarie preesistenti) parte dell'arco collinare che recinge a sud la piana fiorentina (rilievi di S. Gaggio, Arcetri, Poggio Imperiale, Monte Ripaldi e S. Margherita a Montici, settore n. 6) fino ad allora appartenente al comune del *Galluzzo*³⁸, e parte della

E. REPETTI, *Dizionario*, cit., vol. III, pp. 672-75, voce «*Legnaja*»), la comunità del Pellegrino venne eretta nel 1810 con i popoli staccati da quella di Fiesole (*ibidem*, vol. IV, pp. 92-94, voce «*Pellegrino*»); anche la comunità di Bagno a Ripoli comprendeva sulla destra dell'Arno i popoli di S. Andrea e S. Angelo a Rovezzano, S. Piero a Varlungo e S. Maria a Settignano che poi, fra Settecento ed Ottocento, dettero vita alla comunità di Rovezzano (*ibidem*, vol. I, p. 245, voce «*Bagno a Ripoli*»). La comunità di Casellina e Torri, infine, venne costituita dopo il riordinamento amministrativo del 1774, riunendo le due «leghe» fino ad allora indipendenti (*ibidem*, pp. 508-10, voce «*Casellina e Torri*»).

(35) L'area più occidentale (settore n. 18) venne aggregata alla comunità di Sesto Fiorentino (sarà annessa - con le zone di Quarto e di Castello dello stesso comune - a Firenze nel 1928) e la parte settentrionale di Careggi e Trespiano alla comunità di Fiesole (settore n. 8; passerà a Firenze - con l'area più orientale compresa fra la via Bolognese ed il torrente Mugnone della stessa comunità - nel 1910).

(36) La maggior parte del comune (zone di Settignano e di Rovezzano) venne aggregata a Fiesole (settore n. 11; passerà a Firenze - con la piccola fascia di Coverciano-Ponte a Mensola ad ovest del torrente Mensola - nel 1910).

(37) La rimanente parte di Cintoia, S. Lorenzo a Greve, Soffiano e Marignolle (settore n. 14) venne aggregata a Scandicci e sarà annessa a Firenze nel 1928.

(38) La parte più meridionale, delimitata dal torrente Ema, sarà annessa a Firenze nel 1928 (settore n. 13). Nel 1869 (R.D. 25 novembre 1869) intervenne un aggiustamento fra i comuni di Firenze e di Bagno a Ripoli di non grande rilievo: il comune metropolitano cedette un'area che non è stato possibile individuare per complessivi 865 abitanti. Cfr. l'osservazione di ATT.MORI a G. DAINELLI, *La distribuzione della popolazione*, cit., p. 22; P. BANDETTINI, *La popolazione della Toscana*, cit., crede invece che sia intercorsa una permuta.

Piana e delle colline di Ripoli (zone di Gavinana-Ricorboli, Gamberaia-Pian dei Giullari, settore n. 5), sottratte al comune di *Bagno a Ripoli*³⁹.

Per avere una nuova e sensibile aggregazione di territori, interessati alla nuova fase di espansione edilizia della città che caratterizzò l'inizio del XX secolo in direzione dell'arco collinare compreso fra Careggi e Settignano, bisogna arrivare al 1910; la Legge 7 luglio 1910 n. 435 separò infatti da Fiesole le frazioni del Pellegrino (passata a Fiesole nel 1865), di Coverciano e Mensola, di Rovezzano e Settignano (parimenti passate a Fiesole nel 1865 in seguito alla soppressione della comunità di Rovezzano, settori n. 8, 9, 10 e 11).

L'ultimo e ancor più notevole ingrandimento del comune di Firenze si verificò nel 1928, in conseguenza dell'attuazione del Piano Regolatore che prevedeva un'espansione a macchia d'olio lungo tutte le principali direttrici viarie: vennero soppressi i comuni di Brozzi (a Firenze passò la parte orientale compresa fra S. Donnino, l'Arno e il Fosso Macinante, il Ponte a Lupaia e l'Olmatello, settore n. 16)⁴⁰ e del Galluzzo (a Firenze venne annessa la parte meridionale delimitata dal Torrente Ema, settore n. 13)⁴¹. Con la stessa legge entrarono a far parte del territorio fiorentino la parte del comune di Scandicci (Casellina e Torri) compresa fra l'Arno, la confluenza della Greve, Badia a Settimo e Casellina (frazioni di Ugnano, Fagna, Mantignano, Sollicciano, settore n. 15), la parte dell'ex comunità di Legnaja annessa a Casellina e Torri nel 1865 (Cintoia, S. Lorenzo a Greve, Soffiano e Marignolle, settore n. 14)⁴² e infine il tratto pianeggiante e collinare del comune di Bagno a Ripoli (settore n. 12, ad est della strada del Bandino, Moccoli e Cinque Vie) delimitato a sud dall'Ema e le zone di Castello, Quarto, Panche e Olmatello (quest'ultima appartenuta fino al 1865 al comune del Pellegrino) tolte al comune di Sesto Fiorentino (settori n. 17 e 18).

(39) La parte più orientale del Piano di Ripoli e dell'area collinare compresa tra Cinque Vie, Ponte a Ema e S. Felice a Ema (settore n. 12) entrerà a far parte del comune fiorentino nel 1928.

(40) Il rimanente territorio venne sparito fra i comuni di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Signa.

(41) Altri territori passarono a Bagno a Ripoli, Scandicci e al nuovo comune dell'Impruneta.

(42) Con R.D. 7 settembre 1939 n. 1591 venne staccata da Firenze la piccola frazione di Ponte a Greve, entrata a far parte del comune cittadino solo nel 1928, ed annessa a Scandicci.